

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

IPATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	>	6	> 10 — > 30
SVIZZERA	>	8	> 16 — > 32
FRANCIA	>	11	> 22 — > 44
GERMANIA	>	15	> 30 — > 60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI
TUTTI I GIORNI
eccetto i festivi, noi quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Saccheito, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
Pagamenti anticipati di tutte le inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 14 dicembre.

La situazione nostra si fa sempre più netta, come ben si poteva prevedere dall'attitudine del paese e da quella che pigliava la Camera allo svolgersi delle famose interpellanze La Porta, Miceli e Villa. Con quanta soddisfazione del pubblico voi potete immaginarvelo; del pubblico, dico, che assiste trepidante allo scioglimento dell'ultimo funesto dramma. Ieri disse un bellissimo discorso il ministro guardasigilli. Voi non vi potete figurare la potenza oratoria dell'on. Mari; egli espresse pensieri di vero e santo patriottismo con un accento forte e sicuro, con un periodare puro ed elegante e con una passione tale che le sue parole furono spontaneamente applaudite dalla sinistra, dalla destra e dalle tribune.

Il discorso del ministro fu stringente ed efficace. Egli manifestò chiaramente che il Governo sente quant'altri mai la necessità d'avere Roma per noi. Non fu illusoria la sua parola; il voto della Camera non può ormai essere più dubbio. Le idee espresse dall'on. Civinini sono giù per su quelle espresse nelle conclusioni del Mari; egli ha terminato domandando alla Camera un voto chiaro e preciso, ma che soprattutto esprima francamente il voto di fiducia o di sfiducia.

Sopra la sorte di questo voto non v'è ormai più da dubitare; sarà di fiducia; ed è perciò che io vi diceva in principio di questa mia che lo svolgersi della discussione tranquillizza la pubblica opinione, la quale non vedrebbe punto volentieri un'altra crisi ministeriale. Ora si attende con ansietà la fine della discussione, tanto più che avendo oggi parlato l'on. Minghetti, non resta più altro oratore di molta importanza che l'onorevole Mancini.

In quanto al voto che la Camera sta per dare non credete nulla di quanto vi può dire il giornalismo di qua, perchè nulla è stato ancora combinato in nessuna parte della Camera. Stassera soltanto il partito della maggioranza si adunerà per combinare un ordine del giorno confacente; non è però difficile che quest'ordine del giorno si divida in due parti: una confermando il voto del marzo 1861, e l'altra accordando il voto di fiducia. Non si farebbe parola della Francia. Non vi posso per ora dir di più sulla situazione parlamentare, perchè potrei forse non appormi nel vero; soltanto dimani si decideranno molte cose, e voi non le saprete che nella mia prossima lettera.

Di tutto quanto possiate leggere intorno a pretese note del nostro Governo alla Francia non credete nulla a nessuno; il conte Menabrea non vol fare un passo verso l'imperatore Napoleone se non si sente prima appoggiato dal voto parlamentare. Tutto il nostro carteggio coll'impero si riduce finora ad una semplice domanda di spiegazioni; spiegazioni che si sono avute nel preciso senso da me trasmessovi nell'ultima mia. E bensì vero quanto vi diranno intorno all'opinione fervente a Berlino di una prossima guerra dell'Italia colla Francia; persone venute di

colaggiù mi affermano che i Prussiani sono certissimi di trovarsi a primavera alleati degli Italiani e di fronte ai Francesi. Forse quest'idea ferve pure nelle menti dell'Inghilterra, giacchè molti uomini assennati di quel paese parlano delle gravi complicazioni primaverili come se già fossero prestabilite. Io non mi sono mai troppo fermato sulle predizioni di guerra, ma ho sempre constatato che le voci persistenti avevano un fondo di verità sempre manifesto e non lontano ad attuarsi. Sarà quel che sarà.

Intanto per dirvi alcun che dell'armamento del nostro esercito, vi dirò che la vostra notizia data nel vostro giornale di ieri non è tutta vera, nè precisa. Il vero ed il preciso eccovelo: gli onorevoli Fambri e Breda firmarono un progetto per aprire una sottoscrizione nazionale e per raccogliere il denaro necessario ad armare prontamente l'esercito delle nuove armi. Cotesto progetto fu approvato dal Governo e concesso che chi sottoscrivesse una certa somma sarebbe stato esente dal concorrere al prestito nazionale. Fatto il decreto reale in questo senso e firmato dal Re, fu rimesso alla Corte dei conti per la voluta sanzione. Ma la Corte dei conti trovando delle obiezioni di competenza, lo respinse, dichiarando che, essendo aperta la sessione parlamentare, il progetto doveva essere discusso. Se abbia ragione o no non si sa, fatto è che il progetto Fambri e Breda non è per ora attivato.

Per riparare possibilmente a questo la Commissione generale del bilancio pare oramai persuasa a concedere al ministro della guerra i fondi necessari per effettuare al più presto il necessario armamento.

Il ministro delle finanze sta elaborando un suo piano, secondo il quale verrebbe provato che il pericolo della bancarotta è eliminato assolutamente e che la minaccia di un prestito non è neanche supponibile, nonchè necessario. Sarebbero soltanto da attivarsi alcune nuove tasse, combinate in maniera che la gallina si lascierebbe pelare senza gridare e che servirebbero ampiamente ai nostri bisogni. Di cotali poesie ne abbiamo sentite molte, per cui non ci presteremo fede che quando saranno tradotte in umile prosa.

Si parla con insistenza della prossima venuta del principe Napoleone. Io non so che vi sia nulla di vero in questa diceria e la trovo quasi impossibile, almeno finchè dura la presente discussione alla Camera. Pure vi è chi ne parla come di verità: ve liremo. Intanto mi riservo a raccogliere qualche dato più positivo per la mia prossima, giacchè un tale avvenimento sarebbe di gravissima entità. G. G.

Dall'Opinione.

La *Riforma* oppone il dispaccio di ieri della *Patrie* alla notizia che noi abbiamo data di dichiarazioni fatte dalla Francia all'Italia rispetto al discorso del sig. Rouher.

La *Patrie* protesta che non fu mandata alcuna nota per attenuare il significato delle dichiarazioni del sig. Rouher; ma se non fu mandata una nota, non furono dal sig. Moustier date spiegazioni verbali al ministro del

re a Parigi, che le ha trasmesse con dispaccio al proprio governo?

La *Patrie* non potrebbe smentirlo; però, avverta la *Riforma*, noi non attribuiamo grande importanza a tali dispacci. Le dichiarazioni del sig. Rouher sono state fatte solennemente, e non è con una nota od un dispaccio riservato che se ne può attenuare la gravità.

Noi avremmo creduto che il governo francese avrebbe riconosciuto esser dover suo di dare tale soddisfazione all'Italia, e se non l'ha data, non siamo disposti di farne argomento di discussioni, a cui la dignità nazionale ripugna. Ci basti il far notare che le dichiarazioni del signor Rouher hanno sì a Londra ed a Pietroburgo che a Berlino ed a Vienna prodotta la stessa impressione e vengono riguardate come un programma, che rende più che mai difficile la convocazione della conferenza.

Un importante articolo d'Emilio Girardin, è pubblicato dall'odierna *Liberté* sulla politica della Francia. Ne diamo la conclusione:

La guerra... non sarebbe scusabile che in questi due casi:

Quando un paese è minacciato nella sua sicurezza;

Quando un paese è minacciato nell'onore suo. Dal 2 dicembre 1851 all'11 dicembre 1867 la Francia venne forse offesa da chicchessia nell'onore suo?

— No.

Dal 2 dicembre 1851 all'11 dicembre 1867 la Francia venne forse minacciata nella sua sicurezza.

— Sì.

Fa positivamente minacciata nella sua sicurezza dopo che la caduta della confederazione germanica, qualificata con ragione da Thiers « la più grande rivoluzione dei tempi moderni » pose nelle mani della Prussia, potenza militare attuale di 38 milioni d'anime, ed eventuale di 45 milioni, tutte le chiavi delle fortezze che guardano la sinistra del Reno.

Da queste due premesse la deduzione è spontanea:

Rinunciare assolutamente a tutte le guerre d'ingerenza per causa della risurrezione della Polonia, per la conservazione dell'impero ottomano, unione o separazione della Moldavia e della Valacchia, di confederazione e unità d'Italia, di sovranità locale del papa, ecc., ecc. Ma bensì studiare profondamente, ricercare esclusivamente, e perseverantemente tutte le combinazioni che abbiano per scopo ed effetto di restituire alla Francia i suoi confini naturali, necessari; — i suoi confini repubblicani del 1801.

Se questo programma non è quello del governo imperiale, deve diventare quello della opposizione nazionale. Non tarderà a diventare ciò che deve essere l'idea comune di tutta la Francia.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Assicuratevi che tra alcuni deputati si è convenuto di proporre alla Camera, quasi a conclusione delle presenti interpellanze, un ordine del giorno diviso in due parti distinte, su ciascuna delle quali verrebbe chiesta la votazione nominale.

Nella prima saranno nuovamente ed esplicitamente affermati i diritti d'Italia su Roma;

e la seconda implicherebbe la questione di fiducia pel ministero.

— I commissari nominati dagli uffici per il progetto di legge su l'esercizio provvisorio sono: 1 ufficio De Pasquali, 2 Martinelli, 3 Robecchi, 4 Guerrieri, 5 (da nominarsi), 6 Restelli, 7 Fenzi, 8 Torrigiani, 9 Mazzarella.

La commissione propone di prorogare di un anno il termine per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

— Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale*:

Sappiamo essere giunte al Ministero della marina altre notizie circa la regia pirocovetta *Magenta*, la quale sta ormai per toccare il fine del suo viaggio di circumnavigazione.

Detto regio legno alla data del 15 ottobre p. p. trovavasi tuttavia all'ancora sulla rada di Valparaiso allestendosi per mettere alla vela per Montevideo. Sembra intenzione del comandante di quella regia nave di fare la navigazione interna dei canali formati dalle numerose isole che a poca distanza dalla costa del Chili fronteggiano per una estensione nord-sud di oltre mille miglia quel tratto di litorale del continente americano. La nostra bandiera in quelle acque degnamente rappresentata da quel regio legno continuava ad essere fatta segno di dimostrazioni non equivoche di simpatia e stima per parte tanto della colonia italiana quanto delle autorità locali e dagli stati maggiori dei numerosi legni da guerra esteri che soggiornano in quelle acque.

Sappiamo che la *Magenta* imbarcherà non pochi figli di distinte famiglie nazionali residenti in quelle contrade per portarsi di passaggio in Italia, siccome destinati ad entrare nel collegio internazionale che testè inaugurò la sua esistenza in Torino, e ciò in seguito agli accordi in proposito stati presi fra i due dicasteri della marina e degli affari esteri.

Il professore Giglioli, degno compagno dell'illustre e compianto senatore De Filippi, continuava ad accrescere la sua già voluminosa raccolta di oggetti preziosi alle scienze per i Musei nazionali, mercè le generose offerte di tanti scienziati europei ed indigeni, i quali ebbe la fortuna di incontrare nel viaggio colla *Magenta*.

Sventuratamente le notizie politiche delle Repubbliche ispano-americane non sono troppo consolanti, siccome in preda nuovamente a moti rivoluzionari e perciò all'anarchia ed al disordine.

Chili è relativamente tranquillo, e la città di Valparaiso fu talmente fortificata da renderne qualunque attacco dal lato di mare ben difficile e pericoloso.

— Dalla *Gazz. d'Italia*:

Dal Ministero degli affari esteri viene notificato quanto segue:

« Affine di evitare alle persone che dal regno intendono recarsi in Francia, delle noie e il loro rinvio per mancanza di carte in regola si prevengono che, per misura presa dal Ministero imperiale dell'interno, i viaggiatori non saranno autorizzati a passare la frontiera e non potranno entrare in Francia se non saranno muniti di passaporti visti dagli agenti diplomatici o consolari francesi.

I passaporti all'interno ed i libretti d'operai non saranno validi. »

VENEZIA. — Leggiamo nel *Corr. della Venezia*: Noi commettiamo una indiscrezione, ma ci sarà perdonata. Sappiamo che alcuni egregi cittadini si stanno concertando per attivare in Venezia una società patriottica che potrebbe dare eccellenti risultati.

Si tratterebbe di una vasta associazione veneziana a cui potrebbero (per la tenuità delle quote) prender parte tutte le classi di

cittadini che dovrebbe avvisare e studiare i mezzi per migliorare il paese in ogni singola sua parte, materiale e morale.

Si formerebbe una giunta di molti soci, i quali si dividerebbero in varie sezioni, cioè: commercio, industria, edilizia; istruzione, beneficenza, ecc. Queste sezioni esaminerebbero ciò che si potesse fare per mettere la città in grado di rivaleggiare con le migliori d'Italia.

NAPOLI. — Nella scorsa notte il Vesuvio presentò fenomeni tuttalquanto particolari lanciando senza interruzione alte colonne di fumo, miste a pezzi di lava incandescente.

Le detonazioni erano meno forti del giorno precedente in cui si udirono perfino a Napoli.

Questa mattina poi alle 8 meno 11 minuti ebbe luogo una piccola scossa di terremoto ed oggi gli aghi dello apparato di variazione presentavano fortissime oscillazioni orizzontali. (Pungolo).

ROMA. — Ci scrivono da Roma che l'attitudine della popolazione si va facendo ogni giorno più minacciosa. Non passa giorno che non è pugnato qualche papista o qualche zuavo.

Il timore dei mercenari stranieri va pure crescendo in proporzione. Costoro non vanno più nelle bettole e nei trattori perché temono di essere avvelenati.

Ciò che maggiormente alimenta questo timore sono i così detti *sigari fulminanti*, che scoppiano dopo averne fumato una parte. Già qualche zuavo ne è morto, e gli altri non vogliono più fumare.

I teatri sono deserti e gli impresari, sebbene chiamati e minacciati dalla polizia, hanno dichiarato che debbono chiudere perché altrimenti falliranno.

Gli amici della bottega per rianimare gli spiriti vanno dicendo che l'imperatore manderà per la fine dell'anno ventimila uomini a Roma per difendere il Papa e poi ricondurre Francesco in Napoli.

La è una baldoria che non durerà molto.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Troviamo nella *Liberté*:

Oggi si parla molto, non solo alla Borsa, ma pure nei circoli politici della probabilità di una prossima dissoluzione del Corpo legislativo.

Le nuove elezioni avrebbero luogo nel gennaio del 1868.

Ciò forse potrebbe dare una spiegazione all'atteggiarsi del governo imperiale in questi ultimi tempi.

— Si assicura, scrive pure la *Liberté*, che il decreto che deve fissare le circoscrizioni elettorali per cinque anni per tutto il territorio francese, comparirà nel *Moniteur* il martedì venturo.

LONDRA. — Le autorità di Dublino hanno emanato proclami che interdicano le processioni annunziate per domenica a Killarney ed a Killybegs. Si son fatte ricerche contro John Marlin, Waters, Scanlan e Halar che avevano organizzate le processioni, e costoro dovranno comparire lunedì davanti alle autorità.

BERLINO. — Il Consiglio federale della lega doganale, alla quale partecipano anche gli Stati meridionali, si unirà in gennaio sotto la presidenza del conte Bismark.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 dicembre
Presidente LANZA

L'ordine del giorno reca:

1. Seguìto dell'interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal governo negli ultimi avvenimenti politici.

2. Interpellanza del deputato Semenza sul passaggio della Valigia delle Indie per l'Italia.

3. Interpellanza del deputato Abignenti intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli.

La seduta è aperta a ore 1 1/2 pom. con le solite formalità.

Comin propone che domani, sebbene giorno festivo, si tenga seduta.

La Camera delibera che domani si tenga seduta, e che la legge per la proroga sulle iscrizioni ipotecarie sia discussa lunedì.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della interpellanza La Porta, Miceli e Villa. La parola è all'on. Ministro di grazia e giustizia.

Mari, ministro di grazia e giustizia, continua il suo discorso seguitando a difendere l'arresto di Garibaldi e a giustificare il governo. Cita a suo sostegno l'articolo dello Statuto.

Passa ad esaminare se Garibaldi potesse dirsi in flagrante reato.

Legge l'articolo del Codice di procedura penale là dove si definisce la flagranza o quasi flagranza in reato.

Sebbene Garibaldi si ritirasse, pure era in flagrante reato; Garibaldi non va preso in questa questione isolatamente. Garibaldi si ritirava, ma lasciava bande armate sul territorio pontificio.

Quando Garibaldi fu arrestato si verificava una delle ipotesi volute dalla legge. Esso era arrestato poco dopo commesso il reato, dopo essere stato altre volte arrestato ad Asinara e a Caprera.

Garibaldi era stato già arrestato dal Ministero precedente, il quale lo doveva considerare o come prigioniero di Stato, o come prigioniero di guerra. Già un processo si era iniziato. Sicché il ministero attuale lo doveva considerare come un evaso (Oh! oh! a sinistra)

Il ministero attuale doveva arrestare Garibaldi, e ciò facendo non commise un arbitrio. Avrebbe commesso un arbitrio se non lo avesse arrestato.

L'arresto di Garibaldi, oltre ad essere giustificato da considerazioni giuridiche, era giustificato ancora da considerazioni politiche, di quiete, di ordine pubblico.

Sarebbe stato un atto impolitico il lasciare il paese in preda ad un'agitazione che poteva scuotere l'autorità del governo.

L'on. ministro riassume quindi tutto il suo discorso, e dichiara quindi di attendere la sentenza o di assoluzione o di condanna.

Conclude quindi pregando la Camera a volere avere in mente che occorre stare attaccati alla legge, se si vuole si consolidi l'autorità del governo. Sarà allora che questo giovine regno, ordinato all'interno, assettate le proprie finanze, fatto forte e potente, rispettato da tutte le genti potrà incedere sulla via di Roma (Applaus).

Corte (per una mozione di ordine) dice che il discorso dell'on. Ministro di grazia e giustizia è stato una requisitoria contro la sinistra. È necessario perciò che si sollevi il velo, e che si sappia chi è il vero colpevole.

Chiede che la Camera tenga due sedute, onde esaurire la discussione. (Oh! Oh! No. No a destra).

Lanza, presidente. Questa proposta ella potrà farla, quando da taluno venisse chiesta la chiusura.

Corte si riserva di prendere la parola, allorchando si verificherà quest'incidente.

Minghetti. Tutti gli oratori di sinistra assalirono la convenzione, e la dissero origine di tutti i mali. È necessario che egli risponda a quelle accuse, poiché se gli uomini che firmarono quella convenzione non rispondero, mancherebbero al loro debito. Però egli non indagherà se la convenzione fu violata o no. Che la convenzione sussiste lo disse l'imperatore alla assemblea legislativa.

La Convenzione, egli diceva, sussiste, finché non venga rimpiazzata da qualche altro accordo.

Fa notare alla Camera il modo diverso col quale si parla oggi nella Camera della Convenzione, da quello nel quale si parlava della medesima nel luglio 1867. A questa epoca sino gli onorevoli Crispi, La Porta e Pianciani erano concordi nel raccomandare la fedele esecuzione della convenzione. (Rumori a sinistra). Uguali dichiarazioni fece l'onorevole Rattazzi, allorchando venne interpellato sui fatti di Terni.

Si dice che la convenzione è la origine di tutti i mali. Non è vero che dessa sia l'origine di tutti quei mali che si lamentano. Se vennero dei mali da quella convenzione, ciò fu perché dessa fu violata. Fu violato l'articolo primo.

Constata con l'appoggio di alcuni documenti che il senso da darsi alla convenzione del settembre, non è quello ch'è stato dato dalla diplomazia francese.

Lo scopo della convenzione era quello di porre la sovranità del pontefice nel dritto comune.

L'Italia con la convenzione veniva a riconoscere che la questione di Roma è una questione morale che non si scioglie con la violenza.

Legge una lettera di lord Palmerston, nella quale si congratula con l'on. oratore per la

convenzione conclusa, perchè la ravvisa vantaggiosa all'Italia (1).

Dopo questa lettura passa a parlare della spedizione romana. I romani non hanno corrisposto al grido di Garibaldi, perché vedevano che il governo non era con lui. Se i romani avessero veduto che il governo italiano era favorevole a questo movimento, statene certi, essi si sarebbero mossi.

Non bisogna essere tanto impazienti, poiché è certo che o presto o tardi il potere temporale deve cadere. I principati ecclesiastici sono quasi tutti spariti; solo rimase il potere temporale, il quale presto anch'esso deve sparire. Certo che un poderoso regno di 24 milioni perfettamente costituito avrebbe senza dubbio attratto a sé un piccolo stato di 600 mila anime.

Volendo andare a Roma con violenza si favorisce il Papato, e invece di farne crollare le fondamenta, le si vengono a consolidare. I più arrabbiati papisti in Francia erano per conseguenza i Volterriani...

Voci a sinistra. No, no.

L'on. oratore dimostra quindi che non sono solo i cattolici che vogliono la libertà e l'indipendenza del papa, e parla a lungo della necessità che questa indipendenza sia mantenuta e che l'Italia deve perciò sforzarsi onde convincere il mondo che essa non la minaccia, volendo andare a Roma. (Bene a destra)

L'oratore riposa.

Minghetti dopo pochi minuti riprende la parola ed entra a trattare la parte pratica della convenzione. Vale a dire: cosa deve fare l'Italia nelle attuali emergenze?

Sul principio egli era favorevole a portare sopra il tappeto verde della diplomazia la questione romana, ma ora sarebbe contrario, perchè crederebbe sfavorevole una conferenza. Dalla sinistra si propose una politica di riserva, e che l'Italia dovesse tenere il broncio alla Francia, e lasciare indefinitamente i Francesi a Roma. L'animo suo però rifugge da una tale proposta e si è altamente commosso. (Oh! oh! a sinistra)

Questa proposta però collima con le richieste del partito clericale francese. (Rumori a sinistra).

L'on. oratore vorrebbe che il governo italiano sollecitasse dalla Francia il ritiro delle truppe.

L'on. **Civinini** disse che se si vuole andare a Roma, non si deve parlare di Roma. Per una parte ciò è vero, ma per un'altra è incompleto. Vi possono essere delle condizioni, nelle quali far valere i nostri diritti, ricordarli potrebbe essere una necessità. Non bisogna però racchiudersi in un perfetto silenzio, onde non si sospetti una renunzia ai nostri diritti.

Passa quindi a criticare ciò che disse l'on. Ferrari intorno al colpo di Stato. Nega

(1) Ecco la lettera di lord Palmerston letta dall'on. Minghetti:

Broadland 25 settembre 1865.

Vi sono molto riconoscente per la vostra lettera e mi rallegro per l'accomodamento che quella mi annunziava. Le difficoltà della posizione erano grandi e l'accordo fatto è buonissimo; e devo confessare essere esso molto meglio di quello che io avrei creduto possibile.

È un oggetto di prima importanza per l'Italia che le truppe francesi escano dal paese, e se ciò è lealmente e con fedeltà eseguito in due anni non potete lagnarvi per ritardo. Io certamente non attendevo così presto l'evacuazione del territorio romano.

Le tradizioni storiche senza alcun dubbio indicano Roma come la vera capitale d'Italia, ma mettendo da parte queste tradizioni, Firenze è per molti riguardi più conveniente ad essere il quartiere generale del governo italiano.

Gli impegni presi dal vostro re di non attaccare Roma e di non permettere che delle bande di volontari ne facciano altrettanto erano naturalmente inevitabili e saranno senza dubbio mantenuti; e se il papa si procura un buon esercito di francesi spagnuoli e belgi, e abbastanza danaro per pagarli, potrà egli per un tempo considerabile comprimere lo scontento degli abitanti del paese governato in suo nome.

Ma a meno che il suo sistema di amministrazione non si migliori essenzialmente, i villaggi e le città si separeranno man mano dalla sua autorità, e i preti, anche in Roma, incontreranno perciò gravi difficoltà.

Tutto compreso, mi congratulo molto sinceramente con voi di ciò che può essere considerato un grande avvenimento.

Vostro sincero
PALMERSTON.

che tali consigli fossero dati, e quando lo fossero non sarebbero mai ricevuti...

Il colpo di Stato verrebbe a distruggere questo regno d'Italia, il quale si fonda sulla libertà.

Però è necessario che la libertà non tramonti in licenza, perchè se no essa verrebbe in uggia al paese.

Conclude dicendo che egli darà il suo voto di fiducia al Ministero attuale, che raccolse il governo da altri gettato nell'ora del pericolo (Applausi a destra).

Coppino entra a parlare delle accuse fatte al governo italiano dall'assemblea francese.

L'on. oratore come facente parte della passata amministrazione, nega che il ministero Rattazzi lasciasse nell'ora del pericolo il governo. L'on. Mari lo affermò ma perchè male informato essendo a quell'epoca a Parigi.

Comincia quindi a fare la storia di Garibaldi.

Contro i tentativi di Garibaldi si oppose il Ministero Rattazzi, inviando soldati al confine, non in crociera.

Questa situazione non fu fatta dal ministero Rattazzi.

La responsabilità dei fatti non può cadere sopra il ministero Rattazzi dopo che era dimissionario.

Cotesta responsabilità doveva assumersela il gabinetto che succedeva. Perciò il passato ministero non poteva arrestare Garibaldi in Firenze.

Parlando dello intervento francese dice che la Francia violò la Convenzione, perchè dichiarò intervenire non solo contro un'invasione, ma contro una insurrezione interna.

Il governo italiano avea preso misure efficaci onde impedire ogni tentativo d'invasione. Se dei giovani penetrarono nel territorio pontificio, vi penetrarono perchè sfuggirono alla sorveglianza, o mediante sottili pretesti, o per strade sconosciute.

Si è detto non pensate più a Roma, ma però si deve allora dire a Roma che dessa non pensi a noi.

Non è vero che Roma sia tradizione di letterati e di poeti. Credete mai che Roma, tanto grande per le memorie che racchiude, che da tutte le parti vi circonda, possa dirsi una semplice tradizione di letterati?

Entra a parlare quindi della Francia, che si disse amica delle nazioni informate ai più larghi principi di libertà, perchè anche essa sorta dalla libertà.

Elogia la Prussia e la sua alleanza, dice che la Francia è gelosa molto della unità germanica.

Afferma che la Francia caduta dalla sua altezza lascia la strada che le si para davanti, e torna indietro fino a Carlo Magno, e diventa protettrice del cattolicesimo.

I francesi intervengono a Roma e divengono protettori del papa in nome dei cattolici.

Ma i cattolici sono dunque un partito politico? Sì, perchè sentono che la politica fa le guerre, ed è appunto per questo lato, che essi si sentono forti.

Passa poi a trattare l'altra questione sul modo di sciogliere la questione romana. Ricorda il giorno nel quale il Parlamento italiano votava Roma capitale d'Italia, da ottenersi coi mezzi morali, di accordo colla Francia.

Esamina le condizioni d'allora, le condizioni di adesso.

Dice quali sieno i mezzi morali, ed afferma essere atti a sciogliere la questione romana. Andare a Roma con i mezzi morali, vuol dire andare a Roma col diritto della nazione italiana, vuol dire protesta contro l'intervento straniero.

La Francia ha detto però che Roma non sarà mai dell'Italia.

Alcuni hanno detto che dovremo andare a Roma colla politica di Cavour, coi mezzi morali. Ma Cavour però diceva: che se l'Italia voleva essere ascoltata occorreva che il governo italiano per aver Roma doveva mostrare la necessità della medesima all'esistenza dell'unità ed indipendenza di Italia.

Legge a questo scopo un brano del discorso del conte Cavour, nel quale si dice che la questione romana poteva avvenire si sciogliesse d'accordo o senza l'accordo della Francia, e in qualunque modo.

Quindi domanda ai ministri attuali, se essi intendono di porsi sulla via della reazione, di seguire in questo la Francia, che spira da tutte le parti reazione contro l'Italia?

Conclude dicendo che se questo è il programma dell'attuale ministero, certo che non gli accorderà mai il suo voto. (Applausi).

La seduta è sciolta a ore 5 35 pom.

Tornata del 15 dicembre.

La seduta è aperta al tocco 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal governo negli ultimi avvenimenti politici.

La parola spetta al deputato Fambri. (La Camera è quasi deserta).

Fambri comincia per esaminare lungamente i diversi motivi per cui gli oratori della opposizione hanno attaccato il presente ministero.

Venendo poi a parlare del passato ministero l'oratore constata che le truppe scaglionate lungo la frontiera non erano in numero maggiore di 10 mila uomini, e si meraviglia che in seno al gabinetto passato vi fosse chi lo stimasse forte di 25 e chi forte di 40,000 uomini.

L'oratore esamina quale era al momento dello sbarco delle truppe francesi lo stato generale delle nostre forze, e protesta contro le accuse mosse dal paese alla Camera di aver disfatto l'esercito. Difende da quest'accusa la sotto-commissione del bilancio, incaricata di fare una relazione sul bilancio della guerra, e nega che essa abbia consigliato di indebolire l'esercito.

Viene poi a parlare delle forze dei volontari e dal dispaccio dell'onorevole Crispi al signor Rattazzi.

L'Italia non può dare più di 5 a 6000 buoni volontari (Rumori). E qui l'oratore dimostra come in questa specializzazione concorrono molti furfanti i quali trovano loro interesse a vestire la camicia rossa.

Egli fa la storia dei volontari, dimostra la loro forza, la loro composizione, gli elementi che contribuirono a renderli vincitori molte volte.

La Camera è disattenta e dà ripetute prove d'impazienza.

L'onorevole Fambri continua a far paragoni fra la guerra d'invasione francese in Spagna ed i nostri volontari.

Siccome egli si estende lungamente sopra questo argomento, il presidente lo invita ad attenersi un po' di più alla questione che ci occupa.

Fambri, riprendendo il suo discorso, parla del generale Garibaldi, e dice che, se può ammettere che il generale Garibaldi ha liberato mezza Italia, non gli può riconoscere il diritto di giocarsela tutta.

Dice come molti calzolari e sarti si fecero fra i garibaldini tenenti, capitani e maggiori e come dopo la campagna, piuttosto che tornare a casa, sconvolgerebbero il paese. Bisogna che Dandini torni a fare il cameriere, altrimenti questa povera Cenerentola, che è l'Italia, non cingerà mai il suo manto. (Oh! oh! oh!)

In un governo libero tutte le iniziative di fatto devono partire dai poteri costituiti. Bisogna volere un solo Re, un solo Parlamento ed un solo esercito. La camicia rossa deve essere messa al palazzo del Bargello accanto alla spada di Giovanni delle bande nere (Rumori). Si può dunque con gioia prendere atto delle parole del deputato Guerzoni, che il garibaldinismo cesserà col bonapartismo.

Revel (per un fatto personale) parla delle truppe che erano di guardia al confine, delle difficoltà d'invigilarlo per l'accidentalità del terreno.

Nessuno ebbe mai in pensiero di far guerra alla Francia, epperò allorché credetti che un certo atto poteva sembrare provocazione alla Francia, io detti la mia dimissione.

Il presidente del Consiglio disse che l'esercito era scomposto. Se con questa parola egli volle dire che l'esercito non era composto per guerra oppure che era composto in minimi termini, egli aveva ragione. Ma se l'esercito era ridotto a minimi termini, ciò è colpa dell'amministrazione Ricasoli.

Io temo che colla parola scomposto egli volesse dire indisciplinato. L'esercito non diede mai più belle prove di disciplina come in questi ultimi tempi (Bene).

L'oratore cita il contegno della truppa alla frontiera romana, nelle città durante il brigantaggio ed il cholera (Applausi).

In quei momenti il soldato fece l'infermiere, il giudice, tutto! (Applausi). E quando gli ufficiali eccedono, perché sono incaricati di tutto, li sottoponetate a processi e li rovinare nella loro carriera (Benissimo).

È doloroso che un illustre generale venga a dire tali parole contro l'esercito, ed io vorrei che si facesse un'inchiesta sulla mia amministrazione (Benissimo).

Si parlò male della nazione, ma si è mai

vista una nazione rimanere per otto giorni senza governo, in mezzo a profonda agitazione, calmo e tranquillo? Un paese che agisce in tale guisa non è un paese rivoluzionario! (Applausi).

Menabrea (pres. del Consiglio). Colla parola scomposto non volle dire disorganizzato, ma che l'esercito non era in grado di mobilitarsi immediatamente (Rumori). Un esercito è scomposto quando ci vuole molto tempo e mezzi eccezionali per mobilitare una sola divisione.

Nessuno ha mai cercato di attenuare i meriti del nostro esercito che tutti conosciamo nobile, patriottico, disciplinato.

Nè è a supporre che il generale di Revel voglia credere me capace di dire cose contrarie a questa cosa (Benissimo).

Bertolè-viale (ministro della guerra) risponde all'onorevole. La Porta per ciò che riguarda il numero delle truppe scaglionate dal precedente ministero sulla frontiera. La colonna Ricotti aveva 7659 uomini, la colonna Botacco 2350 uomini, la colonna Lombardini, 2649 uomini; in tutto 12,559 uomini.

Ma, si diceva, vi erano altre forze onde potere fare la guerra alla Francia (Denegazione a sinistra).

Al 31 ottobre la forza combattente era di 165,000 uomini, forza non combattente 32,000 uomini.

Dedotti gli assenti i combattenti sommano a 148,000 uomini. Per mobilitare questa forza ci volevano per lo meno tre mesi; per conseguenza aveva perfettamente ragione il generale Menabrea allorché diceva che l'esercito era scomposto.

L'onorevole Miceli disse che vi sono dei momenti nei quali i nemici non si contano, e citò la Danimarca e la Spagna.

Chiederò soltanto agli interpellanti se l'Italia si trovava nelle condizioni della Spagna? No, o signori, se il nostro paese si fosse trovato in quelle condizioni, allora sì che i nemici non si sarebbero contati, ed il Re sarebbe stato il primo a chiamare il paese alle armi (Bene). Ma si doveva forse avventurarsi nel nostro caso in una guerra a morte con una nazione forte per mare e per terra?

Si disse che l'esercito era stato umiliato. No, o signori, io protesto a nome di tutto l'esercito contro questa taccia; esso non fu umiliato (Sì! Sì! No! No! Rumori).

Massari. Mi onoro di applaudire a queste parole.

Presidente. Non interrompa.

Viale. Il giorno in cui nell'esercito non ci fosse più l'abnegazione e la disciplina, diventerebbe allora soltanto un pericolo per la società civile (Bene). L'esercito non fu umiliato, esso fece ora come sempre il proprio dovere (Benissimo).

Bivio protesta contro la classificazione fatta dall'onorevole Fambri dei volontari e contro le sue distinzioni. Mi onoro di avere appartenuto ai volontari, e perciò rifiuto l'elogio dell'onorevole Fambri (Applausi a sinistra e nelle tribune pubbliche).

Fambri si appella al resoconto ufficiale, e mantiene la sua parola. Egli fece molti elogi ai volontari, ma disse e conferma che fra di essi vi erano molti indegni, come i Bennati e gli Autinori. (Rumori).

Presidente. La parola spetta all'onorevole Crispi.

Crispi comincia a parlare delle asserzioni degli onorevoli D. Revel, Bertolè-Viale e Menabrea.

Se l'esercito non può essere messo sul piede di guerra che in tre mesi, ciò vuole dire che la sua organizzazione è cattiva (Bene a sinistra). Ma passiamo. L'onorevole Mari ha fatto il panegirico del ministero, e l'onorevole Minghetti l'orazione funebre della Convenzione di settembre. Gli oratori di destra, invece che difendere la dignità nazionale diedero alla Francia il modo di difendere l'intervento.

L'oratore cita varie delle frasi pronunziate dai signori Menabrea e Mari. Il conte Menabrea disse che distinguere fra coloro che si battevano e coloro che li spingevano. Nel comitato di soccorso di Firenze non c'era un solo uomo che non avesse più volte dato il proprio sangue alla patria. Prima che il conte Menabrea si sognasse di essere italiano, noi cospiravamo per l'Italia; prima che egli si rammentasse di essere savoiardo, noi avevamo molte volte esposto il collo alla mannaia del carnefice (Applausi dalle tribune).

Gli oratori che parlarono dell'art. 5 dello Statuto fecero dei discorsi fuori di luogo, perché nessuno negò che il diritto di comandare l'esercito, di dichiarare la guerra, spetta al re.

L'oratore si sforza a dimostrare che legalmente non si poteva essere possibilità di guerra; perché non vi ha nessun atto che implicasse una responsabilità per il governo ita-

liano. Differisce il linguaggio del sig. di Moustier da quello del sig. Menabrea. I dispacci francesi constatano che la Francia non considerò mai l'invasione come un *casus belli*; se lo avesse considerato come tale non sarebbe andata a Civitavecchia, ma a Livorno.

Tutti i documenti diplomatici testimoniano che i francesi sono intervenuti soltanto allorché furono sicuri di poter evitare una collisione colle truppe italiane. Il pericolo di guerra mancò assolutamente, e ciò per confessione dello stesso sig. Rouher; quindi non è applicabile l'art. 134 del Codice penale. Si dice: seppure il deputato Garibaldi non poteva dirsi colto in flagrante, era però un prigioniero di Stato, era un prigioniero evaso. Ciò non è vero.

E qui l'oratore dimostra come anche in questa presupposizione non furono osservate le leggi.

Se l'asserzione ultima del guardasigilli fosse esatta, bisognerebbe supporre che esista una correlazione fra quanto successe in giugno e ciò che successe in ottobre, ed anche sopra questo punto la tesi del sig. Mari non potrebbe essere provata.

Che cosa significa *flagrante, flagrans*? Vuol dire fuoco, incendio in combustione...

A destra: Oh! Oh!

Crispi. Oh!!

Presidente. Mi permettano, signori, ma queste esclamazioni sono poco convenienti dappertutto, e meno che mai poi convenienti nell'aula del Parlamento.

Crispi. Il presidente ha ragione, ma io fui costretto....

Presidente. Non dirigo il rimprovero soltanto a lei; le mie parole vanno tanto a destra quanto a sinistra.

Crispi. È verissimo; ma se simili risposte sono cattive sopra questi banchi, sono pessime le interruzioni a destra.

L'oratore continua ad esaminare la questione legale dei fatti, poi entra a parlare della Convenzione.

Non è vero che i ministri francesi siano contraddetti nell'interpretazione della Convenzione, e per provarlo l'oratore esamina tutti i documenti diplomatici francesi ed i discorsi tenuti dal sig. Rouher dal 186 in poi. Conclude, confermando quanto disse il 17 novembre 1864. La Convenzione è la rinunzia a Roma. Lo stesso sig. Minghetti non crede all'interpretazione che egli dà alla Convenzione.

Minghetti domanda la parola per un fatto personale.

Crispi. Massimo d'Azeglio, quell'uomo tanto franco e la di cui franchezza è poco imitata in Italia, sapete che cosa disse al Pasolini mandato dal Minghetti per sapere il suo parere? Queste parole sono scritte nella corrispondenza politica di Massimo d'Azeglio ad Eugenio Rendu. Al conte Pasolini egli disse che colla Convenzione nulla si era preparato, nulla previsto; al che Pasolini rispose: *finalmente ci siamo liberati di Roma!* (Sensazione).

In un'altra lettera egli dice di non credere nulla di quanto scrivono i giornali, nulla di quanto dicono i ministri, perché il loro linguaggio è di convenzione. Ecco cosa scriveva Massimo d'Azeglio.

«È inutile illudersi, in questa Camera vi sono due partiti, uno francamente cattolico che rinunzia a Roma, l'altro che vuole l'Italia una, con Roma capitale, senza transigere con nessuno.»

(L'oratore chiede qualche minuto di riposo).

Presidente. Vuole frattanto il deputato Minghetti parlare per un fatto personale?

Minghetti. Io risponderei volentieri per un fatto personale, ma non vorrei rispondere due volte, perché mi pare che l'onorevole Crispi è sulla strada d'attaccarmi ancora. Preferirei per conseguenza attendere che l'oratore abbia finito.

La seduta è sospesa per 10 minuti.

Presidente propone che domani la Camera cominci la sua tornata a mezzogiorno.

Questa proposta è accettata.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Osservazioni cittadine. Ci scrivono:

— Già da qualche tempo si ripetono delle lagnanze riguardo la poco soddisfacente luce del gaz nelle botteghe e nei luoghi pubblici.

Avendo la Società ribassato il prezzo, forse vorrebbe compensarsi, colla luce cattiva?

Nella osteria detta al *Pascanaro* ci riferiscono che ivi in un giorno piovoso adunati parecchi amici, vi fu chi la sopraggiunto

e uscito per primo, togliesse un parapoggia non suo e che a tutt'oggi si è dimenticato quel messere di restituire. Il legittimo proprietario aspetta, aspetta, ma poi chi sa che non chiami per nome il detentore dell'ombrello!

Il Giornale di Vicenza, a intendimento di meglio rispondere alle esigenze comunali e provinciali, si è trasformato in *Giornale della provincia di Vicenza*, ed oggi vien fuori ribattezzato sotto nuovi auspici e con un programma che ci fa bene sperare del novello indirizzo politico-amministrativo di quel periodico.

Diario di pubblica sicurezza.

Arresti:

G. Marco di Antonio, di Fossalta (Venezia) boscaiolo, per vagabondaggio.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 14. — L'*Etendard* rispondendo ai giornali che credono scoprire nel Libro Verde alcune contraddizioni della politica francese dice non essere impossibile che siano date alla tribuna del Corpo legislativo alcune spiegazioni che mettano la verità in tutta la piena sua luce.

FIRENZE, 14. — La *Corrispondance italiana* annunzia che Menabrea ha chiesto spiegazioni a Parigi sul linguaggio tenuto da Rouher alla tribuna francese, parlando del Re d'Italia. Questo incidente che non ha precedenti negli annuali parlamentari venne rilevato in modo degno e fermo del presidente del Consiglio.

La *Corrispondance* crede pure sapere che il Menabrea spedi un altro dispaccio a Parigi affine di constatare il cambiamento operatosi nella situazione in seguito alle dichiarazioni dei ministri francesi. Dicesi che il Menabrea declinerebbe ora dal far conoscere i punti principali che a suo avviso avrebbero potuto apportare una soluzione pacifica e soddisfacente della questione romana, prima di aver ricevuto da Parigi gli schiarimenti sulle intenzioni definitive del governo francese.

LISBONA, 14. — Sei mila Paraguiani attaccarono il 3 novembre il campo degli alleati. Questi ebbero 270 ufficiali e 3500 soldati fuori di combattimento. I paraguiani occuparono il campo nemico per otto ore, e impadronironsi di 300 cannoni: fecero 1500 prigionieri.

PIETROBURGO, 15. — Il giornale *Ultra-Slavo Moskova* fu sospeso per quattro mesi.

AUGUSTA, 15. — La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una lettera da Berlino che smentisce che dopo il trattato di Nicholburg la Prussia abbia offerto alla Francia una rettificazione di frontiera.

BERLINO, 15. — La *Gazz. della Croce* dice che l'idea d'una rettificazione di frontiera non venne dalla Prussia ma da Drouyin de Lhuys.

LISBONA, 15. — Le notizie di fonte brasiliana dicono che Humaya è circondata dalle batterie brasiliane che dominano il fiume. I Paraguiani attaccarono il campo degli alleati, ma furono respinti con perdita.

PARIGI, 15. — La *Patrie* smentisce che siano occorse spiegazioni fra Nigra e Rouher in seguito alla pubblicazione del libro verde. Dice che la redazione del libro verde non può dar luogo ad alcuna discussione.

L'*Etendard* smentisce la voce corsa che il progetto della conferenza ristretta sia stato abbandonato. Dice che i rappresentanti di Russia, Inghilterra, Prussia ed Austria riunirsi fra breve con Moustier per fissare le basi future della riunione generale.

BRUXELLES, 15. — Rogier consentì di rimanere al Ministero. Credesi che rimarrà pure Frière Orban.

ROMA, 15. — Il cardinale d'Andrea è ritornato.

VIENNA, 16. — La *Debatte* assicura che il governo inglese insiste vivamente presso il governo francese perché si metta d'accordo direttamente coll'Italia. Lo stesso giornale dice che le potenze d'Europa avrebbero adottato un'attitudine più favorevole alla convocazione della conferenza.

NUOVAYORK, 15. — L'*Herald* pubblica un dispaccio dall'Avana in data del 12, il quale assicura che la Spagna offerse di vendere Cuba e Portorico agli Stati Uniti per 150 milioni di dollari.

LONDRA, 16. — Jeri non venne punto turbata la tranquillità in tutta l'Irlanda. Le manifestazioni dei feniani che erano state annunziate, non ebbero luogo avendo la polizia prese grandi precauzioni in ogni dove.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

**LA DIREZIONE DELLA FACOLTA' FILOSOFICA
della R. Università di Padova**

annunzia che il Tommaseo già alunno e fin da quel tempo decoro della Università, propone il premio di lire 600 all'autore di uno scritto, il cui tema (Esercizii sul numero oratorio e poetico delle lingue greca e latina) meglio che dalle altrui parole, può desumersi dalla seguente lettera che l'illustre italiano diresse al prof. Giuseppe De Leva.

La somma fu depositata a frutto presso il sig. conte Luigi Camerini: apposita Commissione istituita presso la detta facoltà giudicherà i lavori, che le saranno mandati nel gennaio del 1869.

*Il Direttore
DE LEVA.*

«Più ancora che a conoscere il greco, e il latino, gioverebbe a educare l'occhio e lo stile nell'uso delle lingue viventi una serie d'esercizii che addestrassero a notare le leggi e le bellezze dell'armonia ne' più grandi tra greci e latini oratori e poeti.

I passi da scegliere nel libro che fosse compilato per tali esercizi, pare a me che avrebbero a essere brevi, per dar luogo alla debita varietà, pochi versi di ciascun metro, e un periodo o due di prosa; ma le osservazioni abbondanti. Sopra ciascuna parola, almeno ne' primi esercizi, notare la quantità poi negli ultimi tralasciare gli accenti, acciocchè sia secondo la quantità pronunziata la prosa, nonchè il verso, il quale nel greco e dagli accenti disfatto. E gioverebbe appunto avvertire come dall'attenerci alle norme prosodiche, la prosa stessa acquisti armonia più potente. Posto che la pronunzia abbia a essere conforme a quella de' Greci moderni per non moltiplicare le difficoltà dell'apprendere e dell'interdersi (non già che abbiasi a credere la moderna in tutto conforme all'antica) gioverebbe nelle note avvertire le commutazioni che seguono tra i dialetti greci, e dal greco nel latino, e dal latino nell'italiano, e anco tra i dialetti italiani, acciocchè ne apparisca l'affinità e dei popoli e delle lingue, acciocchè sia agevolato lo studio delle radici, nel quale principalmente si riconosce la bellezza dei linguaggi e la sapienza.

Procedendo negli esercizi, importa che i giovani sentano l'efficacia dell'armonia imitativa, e come i grandi scrittori la colgano per istinto e per arte; come non nel verso soltanto, ma eziandio nella prosa, l'alternare delle brevi alle lunghe, e lo spesseggiare delle une o delle altre ne' luoghi più meritamente amminati, accompagnati co' suoni l'idea e il sentimento e ogni più delicato graduarsi di questo e di quella; come, laddove siffatto accompagnamento vien meno, la bellezza scemi; come il periodo poetico abbia la sua logica, abbia la sua musica il periodo oratorio; come di ordinario nella poesia antica le pause si facciano in fine di verso, e, se a mezzo, con quali accorgimenti; come il periodo greco e il romano si venga e variamente congegnando in autori diversi e nello autore medesimo, e come dentro a sé compartendosi, per modo che all'arte la spontaneità si concili, all'ordine l'ispirazione, alla novità l'evidenza. Per que che è de' metri, se di tutti non si può, gioverebbe de' più e de' meglio adoprati recare saggi, e dal modo del maneggiarli arguire lo stile e lo spirito de' vari scrittori; comparando segnatamente l'esmetro e il giambo greco e il latino, e i numeri della poesia famigliare con quelli dell'epica e della lirica; e i metri più lunghi e più riposati ai più rapidi e brevi, non tacendo degl'inni che canta la Chiesa e greca e latina. Sarebbe da approfittare di quelle osservazioni, non regole, che intorno al numero fanno Dionigi e Cicerone e Quintiliano, meglio de' retori e degli eruditissimi moderni. Ma volendo precegliere, quanto a esempi, la più accurata disamina sarebbe da fare sopra Virgilio e Cicerone, inquantochè il verso e la prosa italiana potrebbero più direttamente giovare.

A questa raccolta proponesi, non come premio, ma come indennità delle spese un compenso di lire italiane seicento, lasciata all'autore premiato la proprietà del lavoro. Nel gennaio del 1869 alla Facoltà filosofica dell'Università di Padova saranno mandati i lavori, ed essa eleggerà le persone da esaminarli; delle quali il giudizio a chi merita preparerà certamente premio maggiore, oltre a quel della lode e della gratitudine pubbliche.

NEL BAZAR DEI LIBRI

Via dei Servi, n. 10 rosso

Trovansi vendibile un grande assortimento di romanzi italiani e francesi a prezzi discretissimi.

D'affittare

La Rinomata Birreria di S. Sofia, rivolgersi dal Conduttore stesso, Antonio Delvei.

(4 pubb. n. 482.)

OGGI È STATO PERDUTO

un plico suggellato e diretto alla I. R. P. Raffineria Zuccheri di Graz, contenente fiorini 1700 Banconote, pari ad italiane lire 4000.

Chi l'avesse trovato è pregato di portarlo al Negozio di Cambio - Valute di **CARLO VASON** che gli saranno dati 100 fiorini di mancia.

(1 pub. N. 489.)

L'unico rimedio che rimpiazza perfettamente

L'OLIO FEGATO MERLUZZO

così ripugnante pel suo gusto è

il vero **ESTRATTO D'ORZO TALLITO** chimico puro

del Dottore **LINCK**

prodotto in qualità corretta dalla fabbrica di **M. DIENER, Stoccarda.**

Questo importante Preparato-farmacologico, raccomandato caldamente dalle primarie Notabilità mediche di Germania come dal Professore **Dott. Beck di Lipsia, dal professore Dott. Niemeyer di Tubinga, Medico consulente di S. M. il re di Wurtemberg** ed altri, non è da confondersi colla cosiddetta Birra di Hoff, Berlino.

Il nostro vero Estratto d'orzo tallito, che contiene circa 70% di sostanze nutritive (Zucchero e Destrina) è d'un sapore aggradevolissima digestione per Reconvalescenti, affetti di tisi, Clorose delle donne, Giallore e per quelli che soffrono di debolezza degli organi di digestione, col fanciulli fu sperimentato con grandissima efficacia contro la tosse convulsiva, bronchite e le scrofole, e così è pure un rimedio calmante in tutte le malattie degli organi del respiro, come tosse, voce rauca, catarro, dolori nella gola, respirazione oppressa e principiante consumazione.

Detto eminente rimedio si vende in bottigliette quadrate le quali hanno da una parte l'iscrizione impressa nel vetro **Malz-Extract nach Dr. LINCK** dall'altra l'etichetta della fabbrica **M. DIENER, Stoccarda**

in tutte le primarie farmacie a Lire 2.50 ciascuna.

Deposito per PADOVA presso i signori **PIANERI e MAURO**, farmacisti e negozianti all'Università — Bellino Valeri, Vicenza — Giov. e Fratelli Bindoni, Treviso.

La vendita all'ingrosso si fa dall'AGENZIA GENERALE pel REGNO D'ITALIA in **Milano, Via Arcimboldi N. 5.**

(12. pubb. N. 397.)

**ALLE SIGNORE
Occasione favorevole per le prossime feste
NOVITA' NAZIONALI**

Il rappresentante della Casa **M. Montano** prima di ritornare a Milano, avverte che venderà i generi qui sotto indicati con un STRAORDINARIO RIBASSO del 40 p. CENTO al disotto del prezzo di costo;

ASSORTIMENTO PER L'ATTUALE STAGIONE

Casac, Mantelli, Paletot di panno ultimi modelli di Milano da Lir. 20 a
Vesti Fatte per Signora abbigliamenti completi » 20 a
Scialli Lana di Berlino e Nazionali » 15 a
» **Sciarpe Brocate** » 25 a
Stoffe di seta, delle prime Fabbriche di Milano al Metro » 5 a

Sottane, Camicette, Cravatte, Foulards ed altri **Articoli** di tutta **Novità**

La vendita all'ingrosso ed in dettaglio avrà luogo dalle ore 9 ant. alle 5 pom. nell'**Az-bergo, Dell'Aquila Nera** in Piazza Cavour, per soli otto giorni. (8 publ n. 449)

**INIEZIONE VEGETALE
AL Matico
DI GRIMAULT E C^{IA} FARMACISTI A PARIGI**

Preparato con le foglie del matico del Perù, è un rimedio sicuro e pronto contro la gonorrea. La stessa Casa prepara pel trattamento di questa malattia sotto il nome di capsule vegetali al matico, delle capsule glutinose, che contengono i principii attivi del matico associato al copahu. La riunione di queste due potenze non solo aumenta la loro efficacia particolare, ma impedisce quei ruttu dispiacevoli e quei mali di stomaco che produce il balsamo di copahu. Ogni flacon porta la firma **GRIMAULT E C.** — Prezzo: 3 fr. il flacon.

Padova farmacia **R. DAMIANI** ai Paolotti.

(1 pub. n. 468)

**IN PADOVA PRESSO
GUERRA PROFUMERIE**

REGALIA ALLA SOCIETA' DI SCIENZE DI

NON PIU'

CAPPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA

Di **DICQU EMARE** aine, di **ROUEN**



Per tingere e all'istante in ogni colore i capelli e la barba senza pericolo per la pelle e senza alcun odore. Questa tintura è superiore a quelle adoperate no al giorno d'oggi.

Deposito a Parigi, rue Saint-Honoré, 207.

Prezzo f. 6.

Deposito centrale e vendita presso l'Agencia D. Mondo, via dell'Ospe dale, No 5, Ferme, e dai principali parrucchieri e profumieri. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

(n. 189 22 publ.)

Al **BAZAR** in via dei Servi trovansi **LUNARIO CIVILE ITALIANO** a cent. 40

N. 876.

REGNO D'ITALIA

Prov. di Padova Distr. di Padova

MUNICIPIO

DI CARRARA S. STEFANO

Avviso

Sono vacanti i posti di Maestro nella scuola maschile di Carrara S. Stefano e di due maestre una per la Frazione di Carrara S. Stefano l'altra per la Frazione di Cornegliana.

Al Maestro è assegnato l'annuo soldo di ital. lire seicento, olt e all'uso gratuito della casa, ed al godimento di un tratto di terreno ortale sottopostovi.

Alle Maestre è pure assegnato l'annuo soldo d'ital. lire trecento sessanta per ciascuna.

Si apre perciò analogo concorso. Gli aspiranti potranno le separate loro istanze al Protocollo Municipale corredate dai seguenti documenti:

- a) fede di nascita,
- b) fedina criminale e politica,
- c) certificato di sana costituzione fisica e subita vaccinazione.
- d) certificato d'idoneità al rispettivo insegnamento, giusta le norme vigenti, salva al Municipio l'introduzione di quelle discipline che derivassero da legge o dalla Superiorità Scolastica.

La nomina è di spettanza del Comunale Consiglio, ed il termine per la produzione delle separate domande è fissato a tutto il giorno 20 del prossimo venturo mese di Dicembre.

Dal Municipio di Carrara S. Stefano. li 25 Novembre 1867.

Il Sindaco **PIETRO VALENTINI**

La Giunta Municipale
Giuseppe Caonero Ass. Anz.
Cristoforo Vicinanza

Il Segretario Prov. **BERTOMORO**

(3 pubb. N. 472)

Tip. Sacchetto.